

RASSEGNA STAMPA
Uilm Nazionale

ARTICOLO DI ROCCO PALOMBELLA SU 'UILM NOTIZIE': "NON SIAMO TUTTI UGUALI"
di Rocco Palombella*

Parlare di lavoro a Bergamo tra i giovani è ormai una consuetudine consolidata. E' accaduto ancora una volta, il 18 gennaio scorso, nell'Auditorium della "casa del giovane" nel capoluogo orobico grazie alla Uilm provinciale che ha organizzato il convegno sul futuro degli studenti tra scuola e lavoro. Un tema attuale data la crisi che vive il Paese, soprattutto a livello di disoccupazione giovanile. Ed ogni relatore che ha preso la parola, nel corso del dibattito moderato da Antonello Di Mario, il direttore del nostro giornale, è riuscito a dare una visione delle cose utile e comprensibile. Mi sto riferendo a: Michele Tiraboschi, giuslavorista; Giorgio Bassani, dirigente della Brembo; Daniela Boschini, dirigente della Tenaris Dalmine; Michele Nicastri, preside dell'istituto tecnico industriale Paleocapa; Andrea Cattaneo, studente del medesimo istituto; Angelo Nozza, il nostro segretario di Bergamo. Il contesto in questione ha evidenziato una realtà positiva: la Brembo e la Tenaris Dalmine fanno utili, praticano "stage", assumono giovani rispettivamente mediante contratti di inserimento e di apprendistato professionalizzante; gli studenti degli istituti tecnici hanno più richieste d'assunzione rispetto a quelli diplomati in indirizzi classici, o scientifici; è indispensabile preparare i neo diplomati a redarre il proprio curriculum, a sapere come e a chi inviarlo, conoscere come sostenere un colloquio di lavoro; l'istituto scolastico può accorciare le distanze tra scuola e lavoro istituendo al proprio interno, risorse permettendo, una vera e propria agenzia di somministrazione di lavoro come previsto dalla penultima manovra finanziaria; i giovani devono conquistarsi il futuro. Fin qui la sintesi di quanto è emerso dal convegno. Ma la realtà si fa sempre di più difficile. A solo un mese di distanza dall'evento in questione i dati degli istituti di rilevazione statistica parlano chiaro: la situazione occupazionale si va sempre di più aggravando: la disoccupazione in Italia è salita all'8,9%, il tasso più alto dal gennaio del 2004 e l'anno appena trascorso si è chiuso con due milioni e 243 mila disoccupati, una cifra che non si raggiungeva da un decennio. Inoltre, un primato che l'Italia mantiene è quello dei più di due milioni di giovani completamente inattivi, che non lavorano, non studiano, non cercano un mestiere e non si preparano per averne uno. La situazione è drammatica e a poco possono servire gli 8 miliardi di euro di Fondi Ue che spetterebbero all'Italia sugli 82 complessivi disponibili per gli stati europei che decidono politiche per aiutare i giovani a trovare lavoro. Entro aprile, se l'Italia riuscirà a licenziare la riforma del mercato del lavoro, con l'accordo dei sindacati, il Paese potrebbe essere investito dalla ricaduta positiva di un vero e proprio piano dell'occupazione giovanile predisposto dall'Unione europea per tutte le realtà nazionali in stato di crisi. Abbiamo parlato di Europa, di Italia ed è giusto farlo anche per la provincia di Bergamo. Anche qui la crisi si fa sentire. In Lombardia sono ben 7.410 i lavoratori messi in mobilità, ovvero licenziati a gennaio; a Bergamo sono stati 1.165, con un aumento del 50% rispetto al mese precedente. La produzione industriale è calata a Bergamo, nel corso dell'ultimo trimestre del 2011 del meno 1,1% con una variazione del meno 3,4% nel confronto con l'ultimo trimestre del 2010. Di fatto, l'indice

segue »



della produzione dell'industria bergamasca si è sostanzialmente fermato nella prima metà del 2011 ed è scivolato tecnicamente in recessione negli ultimi due trimestri dello stesso anno. Eppure questa realtà ha rappresentato per l'economia italiana un fermo punto di riferimento. "Un forte riconoscimento – aveva detto il Presidente Giorgio Napolitano in visita alla città lo scorso 2 febbraio del 2011 - merita, da parte di tutti gli italiani, la città di Bergamo, la complessiva realtà di quest'area. Lo merita la gente bergamasca, per quel che ha dato con laboriosità, dinamismo imprenditoriale, dedizione operaia, allo sviluppo industriale, alla crescita economica e sociale dell'Italia". Se oggi soffre anche Bergamo cosa sarà per il resto del Paese? Di certo il dibattito che emerge a proposito di giovani e di mercato del lavoro non aiuta. Da quando si è tenuto il convegno all'Auditorium della "casa del giovane" fino ad oggi abbiamo ascoltato esternazioni poco edificanti a favore del futuro professionale dei giovani. Prima un giovane viceministro che ha parlato di "sfigati" se non sono laureati prima di ventotto anni; poi, addirittura il Premier che ha deprecato "la monotonia del posto fisso"; ancora il ministro Fornero che ha spiegato che la riforma del mercato del lavoro si farà, anche senza il consenso dei sindacati; infine, il ministro Cancellieri, titolare dell'Interno che ha parlato di giovani mammoni che vogliono il lavoro vicino casa. Se l'intento dell'esecutivo era di introdurre una campagna pedagogica a favore del lavoro per le nuove generazioni il metodo è stato un fallimento, ma anche i contenuti proprio non convincono. Lo abbiamo ribadito a Bergamo e val la pena di ripeterlo. I giovani devono prendere in mano il loro futuro, conquistarlo con dedizione, competenza e abnegazione; facendo leva su capacità e merito. Perché in un momento in cui si procede per giudizi sommari ed analisi globali non siamo tutti uguali. Se affermiamo questo concetto, però, dobbiamo aspirare ad un posto professionale che permetta di esprimere il meglio che siamo per il più lungo tempo possibile. Posto fisso? Magari, ma l'offerta in questo senso latita, soprattutto per i giovani. Ecco, perché un giovane che studia, si prepara e lavora deve puntare a rendere stabile la sua posizione, arricchendola di prestazioni ulteriori come la formazione e l'aggiornamento costante. Quando sarà arrivato ad un punto di tale specializzazione che sarà in grado lui di licenziare il datore di lavoro, allora potrà lasciare quel posto fisso per approdare ad un altro. Ma la realtà non è così, o perlomeno non lo è per la stragrande maggioranza di chi cerca di entrare nel mondo del lavoro. Il lavoro non c'è: è difficile trovarlo, sempre più facile perderlo. Occorre, in una fase recessiva come quella che stiamo vivendo tenere collegati i lavoratori al loro posto di lavoro mediante adeguati ammortizzatori sociali, perché chi perde oggi il lavoro difficilmente riesce a rientrare nel circuito professionale. Questo stato di cose il governo lo deve tener presente. Ancora soffriamo gli effetti della riforma pensionistica che, solo dopo esser stata annunciata ai sindacati, è stata approvata per decreto in Consiglio dei Ministri il giorno seguente. E' stata una prova di forza con effetti dolorosi per chi lavora in fabbrica: lo slittamento dell'età pensionabile per chi compie lavori usuranti è un prezzo che si paga doppio. Il governo non potrà comportarsi allo stesso modo nella riforma del mercato del lavoro se vorrà un'intesa condivisa entro il mese di marzo. La Uilm nella prima metà dello stesso mese terrà a Roma la seconda assemblea nazionale a cui parteciperanno tutte le realtà territoriali. "Oltre la crisi" è il tema dell'assise ispirata alla necessità di far ripartire crescita e sviluppo supportando le realtà manifatturiere sul territorio nazionale. Abbiamo anche deciso il tema dell'incontro che si terrà a Bergamo nel convegno del prossimo anno: le piccole e medie imprese ed il mondo della scuola". A quegli studenti che ci hanno ascoltato lo scorso 18 gennaio, rappresentati da Andrea Cattaneo che ha preso la parola,

segue »



vorrei rivolgere delle parole di rassicurazione. E' vero, il mercato del lavoro si presenta profondamente ingiusto ed il posto fisso è ormai disponibile per un numero sempre più ristretto di ragazzi. Ma il sindacato si muoverà sempre perché questa platea diventi più ampia ed occupata da chi ha meriti e competenze adeguate. Perché non siamo tutti uguali, perché soffriamo quando qualcuno "straparla" a proposito di lavoro e perché vogliamo continuare ad essere compresi dai lavoratori e da studenti come Andrea. Scuola è futuro è un binomio che parte da lontano, dall'articolo 34 della Costituzione che si preoccupa di assicurare ai "capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi" il diritto "di raggiungere i gradi più alti degli studi". Capacità e merito che dopo esser stati principi guida della scuola dovranno esserlo nel lavoro, nella vita pubblica, nella società. Mai come ora bisogna avere fiducia: "Non si tratta – ci spiega quel giovane novantenne del Presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi - di coltivare un ottimismo consolatorio, quel desiderio dolciastro e quasi mai sincero, ma aguzzare lo sguardo acuto dell'intelletto e del cuore". Solo così si può progredire e comprendere che sono meno da temere quelle cose che ora sembrano fare più paura.

*Segretario generale della Uilm

Ufficio Stampa Uilm

Roma, 17 febbraio 2012